

## IFIGENIA:

*dalla vittima sacrificale alla donna trasfigurata.*

*Mi sono approcciata alla lettura di questa tragedia, Ifigenia in Tauride, con una grande emozione dopo aver approfondito, con uguale partecipazione emotiva, la precedente tragedia Ifigenia in Aulide. Le due tragedie di Euripide infatti sono tra loro strettamente collegate, raccontando la terribile storia della fanciulla Ifigenia, figlia di Agamennone, che viene sacrificata dal padre sull'altare di Artemide, affinché la dea concedesse ai venti di alzarsi, e alle navi di partire alla volta di Troia. Ancora una volta una guerra: Troia, che si potrebbe dire l'archetipo di tutte le guerre! E in nome di questa guerra, scatenata dagli istinti più possenti ed arcaici di gelosia per il tradimento di Elena, vendetta, possesso, predominio, aggressività e territorialità, il re Agamennone su consiglio di Calcante arriva a sacrificare sull'altare della dea delle lontananze, la dea Artemide, il suo fiore più bello, la sua primogenita Ifigenia, giovane fanciulla nell'età delle nozze.*

*Cerchiamo insieme di immaginare quello che è il Sacrificio più grande di questa fanciulla, immolare la sua stessa vita per un amore che va al di là dell'amore del suo stesso padre per lei: l'amore per la guerra: si tratta di un amore più possente ed arcaico, questo "terribile amore per la guerra", come Hillman ci ricorda nel suo meraviglioso libro. E probabilmente ha a che fare con uno degli istinti più ancestrali in tutte le specie viventi. "Polemos è il padre di tutte le cose" diceva Eraclito, circa duemila e cinquecento anni fa. Eppure esso rimane una sorta di vessillo di*

tutta la cultura occidentale, e non solo. Alla lettera il frammento dice che la Guerra, in tutte le sue forme, è l'unico arbitro della vita, ed in particolare per ciò che riguarda la commedia umana. Se provassimo infatti a rivedere l'intera storia dell'uomo, dalle sue origini fino ad oggi, si dovrebbe ammettere che il polemos è stato il minimo comun denominatore di tutte le epoche. Il polemos non è però solo la semplice manifestazione della violenza concreta dell'uomo nei confronti degli altri - uomini, animali, cose -, esso ha costruito il pensiero dell'uomo, permettendogli di evolvere e rendendo possibile qualcosa come la "cultura". Ma torniamo alle immagini del Sacrificio. Sono immagini di una intensità tragica davvero elevata. Il popolo che piange alla vista della paurosa fanciulla; Ifigenia che, terrorizzata, cade a terra sulle ginocchia; il sangue di Ifigenia che macchia l'altare di Artemide; il padre mesto di fronte all'altare; Ifigenia tremante e triste poiché comprende che dovrà essere sacrificata; il suo sacrificio proprio nell'età delle nozze; l'indifferenza del padre che lascia cadere vittima sua figlia.

*Ifigenia:*

Ahi, non posso  
quegli onori obliar, mai: quante volte  
le mani al mento di mio padre io tesi,  
alle ginocchia, e le abbracciai, dicendogli:  
"Padre, che turpi nozze per me celebri!  
La madre, or, mentre tu mi sgozzi, e tutte  
le donne d'Argo, cantan gl'Imenèi,  
tutta di flauti suona la magione,  
ed io da te cado immolata. Achille  
non era dunque, il figlio di Pelèò,  
lo sposo a me promesso: era l'Averno.  
A sanguinose nozze e con la frode  
qui sovra il cocchio fui condotta".

Ma che cos'è questo "terribile amore per la guerra" che spinge Agamennone a sacrificare ciò che ha di più caro: la sua figlia primogenita, alla quale è stata assegnata la palma della bellezza. Hillman nel suo libro omonimo riporta il commento di Robert McNamara, segretario alla Difesa durante la guerra del Vietnam. McNamara dice: " ... oggi possiamo comprendere quelle catastrofi per ciò che furono: essenzialmente il risultato di un difetto di immaginazione". Commenti analoghi sono stati riportati da alte cariche dello stato in altre occasioni di guerra quali l'attacco a sorpresa a Pearl Harbor o il terribile attacco delle Torri Gemelle. Un difetto di immaginazione. E ancora oggi, nella guerra che stiamo vivendo, come nelle numerose precedenti guerre, dietro le più svariate motivazioni, che siano di potere, religione, conquista del territorio o geopolitica, c'è sempre un difetto di immaginazione, accompagnato da "inumanità" e barbarie. Accompagnato dalla "bestialidade" della città di Dite, di dantesca memoria. Quando all'intelletto raffinato, ci ricorda Claudio Widman, si accompagnano gli istinti più bassi ed arcaici, ci troviamo di fronte all'inumano, di fronte al mostro! Davanti al soldato che spara e che è obbligato e addestrato a sparare, davanti ad Agamennone che sacrifica Ifigenia affinché si alzino i venti e possano le sue navi partire per Troia, non c'è l'immagine di un uomo o di una donna oppure di una figlia, ma l'immagine di un impersonale nemico al quale sacrificare anche ciò che si ha di più caro. E nei confronti degli uomini e delle donne uccisi, così come dei bambini e di una vittima sacrificale, non c'è più alcuna compassione. Ed è proprio questa inumanità, qualcosa che va oltre lo spirito umano e la sua umana sensibilità, che ci permette di comprendere che la guerra nella sua sublimità e orrore, viene

governata da un dio. Lo spirito guerresco e la furia del combattimento sono archetipici. E il dio della guerra è Ares la cui etimologia chiarisce, questa sua potestà. Ares infatti deriva dal greco "arè" che significa rovina, distruzione, disgrazia. Ares è il figlio della madre adirata. Il dio della guerra, generato nel furore, emerge dalla collera di Era. Ares manca di immaginazione, non può avere la prospettiva futura. E la sua potestà è l'impulso più aggressivo, il furore e la distruzione, dato che è stato generato nel furore e per vendetta. "E il patriarcato - ci ricorda Hillman - non è all'origine della guerra, bensì al suo servizio, nel darle forma e ordine attraverso il controllo gerarchico, la ritualità, l'arte e il diritto". Qui Ares si ricongiunge con Afrodite, che porta bellezza nelle uniformi e nelle decorazioni, nelle marce, negli inni e nelle celebrazioni della vittoria; porta attrazione seduttiva per il femminile amante della forza e del potere. Ma porta anche lo struggimento degli innamoramenti al fronte, l'amore per i compagni feriti, la compassione e l'accompagnamento alla morte! Emozioni così vivide che difficilmente si provano nei contesti di pace, dove tutto è tranquillo. E qui è venerata Afrodite Urania, celeste ed infera, Signora della morte e della vita! Anche questa è una conferma che al fine di poter valorizzare la vita, Madama Morte deve fare la sua comparsa! Ogni cosa acquisisce più valore! E Madama Morte non è solo morte letterale! Ed è qui che Ares ed Afrodite si ricongiungono irrimediabilmente! Ares aveva due figli: Fobos ( da cui fobia) e Deimos, (Terrore). Senza Ares e i suoi figli non ci sarebbe alcuna spinta a combattere. Affinchè Ares possa svolgere il suo lavoro ogni sensibilità deve essere spenta allo scopo di poter uccidere. Prima della morte, c'è la morte dei sentimenti, c'è l'orrido e il mostruoso. Il dio Ares uccide l'anima

portatrice di vita! Ma dobbiamo ricordare che Ares non è meno divino per il fatto di essere crudele e brutale!

Torniamo ora alla tragedia di Euripide e chiediamoci come mai la dea alla quale Ifigenia deve essere sacrificata è proprio Artemide. Artemide che impedisce la guerra non facendo alzare i venti, affinché le navi possano partire. Come Ares è il dio del contatto corporeo più ravvicinato e violento, dell'istinto più arcaico e regredito, attraverso la lotta, lo stupro, il sangue che scorre, l'impulso più viscerale ed arcaico ad aggredire ed uccidere, così Artemide è la dea delle lontananze, la dea della natura solitaria laddove trovare pace, aria pulita per le valli e le alture silenziose. Artemide porta con sé la libertà virginale della natura libera, con la sua innocente purezza e la sua strana inquietudine, quella immensità di fronte alla quale l'uomo, spettatore silenzioso, avverte quello stesso brivido che si prova davanti all'ineffabile! Artemide stimola l'immaginazione! Stimola la Reverie. Un timore reverenziale davanti all'Immaginazione della Creazione! Nè "L'amoureuse initiation" Milosz scrive: "Contemplavo il giardino di meraviglie dello spazio, col sentimento di guardare nel più profondo, nel segreto di me; e sorridevo, perché non mi era mai accaduto di sognarmi così puro, così grande, così bello! Nel mio cuore scoppiò il canto di grazia dell'universo. Quanto appare terribile il mondo a chi non si conosce! Quando ti sentivi solo e abbandonato davanti al mare, pensa quale doveva essere la solitudine delle acque, nella notte, e la solitudine della notte, nell'universo senza fine". Artemide è capace di guardare oltre, di creare spazio! Artemide fugge davanti all'oggetto vicino, fugge dal contatto impulsivo di Ares e improvvisamente si trova lontano, altrove, nello spazio dell'altrove. Ma nel contempo Artemide si

*prende cura della vita nascente, assiste le partorienti perchè lei stessa, subito dopo la nascita ha aiutato per nove giorni sua madre Leto a partorire suo fratello Apollo, si prende cura come una nutrice dei cuccioli di belve, giocando amabilmente con le belve stesse. E' una nutrice, non una madre, come Demetra! E' vicina e distaccata allo stesso tempo e non manifesta attaccamenti. E proprio per questo è in grado di difendere con tutta la sua forza la vita nascente. Ed è proprio questa dea, impietosita dal destino dell'innocente fanciulla, che vediamo nel momento del sacrificio, portare con sè Ifigenia, sostituendola in una nube di nebbia, con una cerva, animale a lei sacro. Questa scena accade in Aulide.*

*Sembra quasi che Artemide da un lato, la dea delle lontananze e della femminile libertà selvaggia della natura, la dea della vita che germoglia, fiorisce, salta, svolazza e in mille colori e forme si manifesta in un unico spirito vitale, ed Ares dall'altro lato, il dio della lotta corpo a corpo, dell'uccisione dell'anima-vita e della sensibilità, dello spirito guerresco e della furia del combattimento, siano i due poli di un archetipo: l'archetipo di Vita e Morte. Il culto di Ares è infatti un culto di morte, un "memento mori" laddove il culto di Artemide è un culto di vita nascente.*

*E nella Ifigenia in Tauride, l'ira delle Erinni che perseguitano Oreste il matricida, potrà placarsi solo se Oreste riuscirà a portare ad Atene la statua di Artemide, di cui Ifigenia è sacerdotessa!*

Oreste:

A quale insidia m'hai di nuovo tratto  
coi tuoi responsi, o Febo, allor che uccisa  
mia madre, a vendicar mio padre, erravo

esule dalla patria, e dall'Erinni,  
a vicenda incalzanti, ero sospinto  
fuggiasco, e stanco delle corse lunghe!  
A te venuto, il termine ti chiesi  
come potrei della follia trovare  
che mi spingeva a fuga, e delle pene,  
onde afflitto io movea per tutta l'Ellade.  
Tu mi dicesti di venire a questa  
terra dei Tauri, ov'ha gli altari Artèmide,  
la tua sorella, e di rapir la statua  
della Dea, che, caduta è, come narrano,  
dal firmamento in questo tempio. E avutala,  
per opera del caso, o per astuzia,  
e affrontato il periglio, in dono offrirla  
alla gente d'Atene. Ed oltre piú  
non men dicesti. E che, ciò fatto, tregua  
trovata avrei dei miei travagli.

*Era stata la stessa Artemide infatti ad aver portato Ifigenia nella Tauride, una terra selvaggia che corrisponde all'attuale Crimea, un luogo iniziatico per lei, totalmente distante dagli agi e dalla protezione del luogo natio. E la fanciulla Ifigenia, proprio in questa terra selvaggia e barbara, viene appunto iniziata per diventare sacerdotessa della dea. Ifigenia deve compiere infatti sacrificio degli stranieri che giungono in quella terra selvaggia. Lo stesso sacrificio di cui prima lei stessa era la vittima, ora è lei che deve compierlo in questa terra barbara, sugli stranieri, forse sugli Achei, che hanno il suo stesso sangue, e di cui vendicarsi! E questa sua iniziazione implica la capacità di superamento della compassione, che principalmente appartiene alla sua natura femminile. Per diventare sacerdotessa della dea, ad Ifigenia è richiesta qui la fermezza dell'Io.*

Ifigenia:

O povero cuor mio, tu per l'innanzi

clemenza avesti ognor, misericordia  
per gli stranieri, e compartivi lagrime  
alla mia razza, allor che gente ellèna  
in tua mano cadeva. Or che selvaggia  
m'han resa i sogni ond'io penso che Oreste  
piú la luce del sol non vegga, ostile,  
quali che siate, voi mi troverete.

*La fermezza dell'Io è una caratteristica principalmente maschile ed è il presupposto della coscienza dell'Io. E nella sua iniziazione Ifigenia deve attuarla. Infatti l'ostacolo proprio del femminile riguardo alla fermezza dell'Io, consiste nella difficoltà di sospendere la relazione con le cose vicine, in nome di uno scopo astratto e lontano. Proprio come Artemide che fugge davanti all'oggetto vicino, e improvvisamente si trova lontano, altrove, nello spazio dell'altrove. Ed è una difficoltà che ogni psiche femminile alle prese con l'iniziazione deve saper superare. Ma questa fermezza dell'Io non cancella il contatto con la sua anima che nella tragedia si manifesta attraverso il suo sogno.*

Ifigenia:

Mi pareva nel sonno  
d'esser lontan da questa terra, in Argo,  
e che dormivo nella stanza mia,  
di giovinetta, e che un tremuoto il dorso  
della terra scoteva, ed io fuggivo,  
e, stando fuori, giú crollar vedevo  
della casa i fastigi, e il tetto intero  
precipitare dai pilastri eccelsi,  
giacere al suolo. Una colonna sola  
rimase in piedi, a quanto mi sembrò,  
della casa paterna, e bionde chiome  
fluiron giú dal capitello, e voce  
assunse d'uomo. Ed io, quest'arte mia  
pei foresti fatale, esercitando,  
come alla morte fosse presso, d'acqua  
la cospargevo, e lagrimavo. è tale

il sogno: ed io lo interpreto così.  
è morto Oreste; il rito sopra lui  
compiei.

*Questo processo attraverso il dolore e la separazione, porta la giovane vittima sacrificale, sotto la guida di Artemide, e nel momento in cui incontra, con gioia incredula, suo fratello Oreste, a divenire una donna trasfigurata. E lo svelamento avviene attraverso una lettera.*

Ifigenia a Pilade:

Annunzia a Oreste, al figlio d'Agamennone:  
Ifigenia, che fu sgozzata in àulide,  
e che morta è per voi, vive, e ti scrive.

ORESTE:

Ed ella ov'è? Dopo morta è rinata?

Ifigenia:

La vedi innanzi a te: ma non interrompermi.  
- Riconducimi in Argo, o fratel mio,  
prima che morta io sia, strappami a questa  
barbara terra, ed al cruento rito  
onde alla Dea devo immolare gli ospiti...  
o la tua casa io maledico, Oreste.  
Odi ancor questo nome, e a mente serbalo.

ORESTE:

O Numi!

Ifigenia:

Digli che in cambio mio la Diva Artèmise  
a cui mio padre mi sacrificò  
diede una cerva, e mi salvò, mi pose  
in questa terra, a dimorarvi. - Tali  
sono gli eventi esposti in questa lettera.

ORESTE:

Ed io l'accetto; ma non voglio schiudere  
questa lettera: un gaudio cercherò  
d'altro che di parole. O diletteissima  
sorella mia, sebben sorpreso, pure

con incredulo braccio a me ti stringo,  
e nell'udir tale portento giubilo.

Ifigenia:

O carissimo - e dir che mai dovrei? -

Carissimo a me sei!

Dalla patria sei giunto, dal suol d'Argo, fra queste  
braccia, o diletto Oreste.

*E il suo essere diventata donna trasfigurata, sotto la guida di Artemide, in grado di mantenere la fermezza dell'Io e nel contempo di riconoscere l'amore per Oreste, e il forte desiderio di ritornare trasformata nella patria che l'ha tradita, e non più vittima, permetterà ad Ifigenia, di avere una capacità intuitiva e una fermezza pacata, datale dal suo ruolo di sacerdotessa di Artemide, tale da far indietreggiare Toante e i suoi fedelissimi, allo scopo di poter svolgere il rito di purificazione della statua di Artemide, toccata dagli stranieri impuri.*

*Sarà infatti l'intelligente artificio che Ifigenia porrà in atto con Toante, quasi che sia la dea Metis a guidarla in questa intuizione, a convincere il barbaro re della Tauride, della necessità di purificare in mare, per il bene del popolo, la statua di Artemide macchiata dalle mani matricide degli stranieri.*

Toante:

Or che faremo, dimmi, degli estranei?

Ifigenia:

Rispettare convien le nostre leggi.

Ma purgar prima li vo' di pii lavacri.

Ogni umana lordura il mar purifica.

Devo purgare della Dea l'effigie.

E un araldo in città vada, che bandisca...

Che ognun resti a casa, e schivi...

Il contatto lor nefando.

*Ifigenia, donna trasfigurata, capace di unire mente e cuore, logos e psiche, azione e pacatezza, in quello che è il corpo sottile, sarà in grado di superare Toante e i suoi fedelissimi, e di aggirarlo non con la forza e la violenza di Ares, bensì con la fermezza dell'Io e la sottigliezza del cuore, nel raggiungimento dell'oltre, non più desiderosa di vendetta, di quell'oltre che è la sua patria natia, re-immaginata come luogo che l'accoglie, e non più come luogo che l'ha uccisa.*

*Ed questo che l'iniziazione alla dea Artemide le ha donato!*

*Vorrei concludere infine con una domanda. Quanto il femminile trasfigurato può incidere sulle sorti del mondo?*